

OLTRE IL GREST = CAMPO SCUOLA =

GRESTATE 2019



Campo Scuola per giovani e giovanissimi - sul tema dell'Esodo

GRESTATE 2019



DA UNA VITA MEDIOCRE
ALLA VITA PIENA

Introduzione

Il campo scuola proposto di seguito è pensato per gli animatori che hanno collaborato al Grest.

“Salvi tutti! Da una vita mediocre alla vita piena”.

L’obiettivo è ripercorrere le varie tappe che hanno portato il popolo d’Israele a liberarsi dalla schiavitù dell’Egitto per dirigersi verso la terra promessa. Tale passaggio è immagine del cammino che anche noi uomini siamo chiamati a fare durante la nostra esistenza, è necessario, infatti, liberarci di tutto ciò che ci fa vivere nella mediocrità per passare ad una vita nuova, una vita piena, una vita vissuta con Gesù.

Per ogni giorno sono proposti dei momenti di Catechesi e delle attività che solitamente, ma non necessariamente, sono chiaramente collegate alle catechesi che le precedono.

È opportuno, al termine di ogni catechesi, lasciare un tempo di deserto nel quale i vari partecipanti possano riflettere su ciò che si è detto e possano applicarlo alla propria vita. Ogni giorno, inoltre, magari nel pomeriggio, consigliamo di prevedere un momento di condivisione per gruppi nel quale è possibile arricchirsi e arricchire chi ci ascolta degli spunti e delle suggestioni che il Signore ci ha messo nel cuore durante la giornata.

Per tutta la durata del campo scuola i vari partecipanti saranno divisi in tribù (si consiglia di prevedere almeno sei tribù). Tali gruppi costituiranno sia le squadre dei giochi che le suddivisioni dei gruppi di condivisione. Il percorso dei gruppi di condivisione mira a far passare il gruppo, grazie all’ascolto e alla conoscenza reciproca, da tribù a popolo.

Per rendere più avvincente questi giorni l’intero campo scuola sarà caratterizzato da una SANA competizione. Si prepari, pertanto, un cartellone dei punteggi da affiggere in un luogo ben visibile, su cui ogni mattina, appena svegli, i ragazzi potranno trovare scritti i punteggi del giorno precedente. Tali punteggi saranno attribuiti in base ai giochi e alle varie attività ma anche in base al corretto comportamento e all’attenzione per l’igiene e per la cura della struttura che ci ospita.

Sono indicati infine, dei momenti per la preghiera del mattino e della sera. Per ciò che riguarda la preghiera del mattino è anche proposto un segno che introduca all’obiettivo che si cercherà di raggiungere durante la giornata (per la preghiera della sera non è proposto alcun segno poiché già molte delle attività collegate alle varie catechesi sono pensate per un momento serale).

Il percorso delle meditazioni è tratto dal confronto del testo “Meditazione sull’Esodo” di Divo Barsotti

Primo giorno

attività 1

La prima parte della giornata è dedicata all'introduzione del campo scuola. L'educatore avrà il compito di accogliere i ragazzi, presentare loro il tema del campo, porsi degli obiettivi e illustrare le modalità in cui si svolgeranno le varie attività (cartellone dei punteggi, squadre/tribù, regole da rispettare, ecc...).

Dopodiché è possibile passare alla divisione a squadre che potrebbe essere effettuata anche attraverso un gioco, ad esempio questo:

Ogni ragazzo riceverà un pezzetto di carta con sopra disegnato un animale (gli animali devono essere tanti quante saranno le squadre), dopo aver visto l'animale nel proprio bigliettino ogni partecipante verrà bendato e dovrà iniziare a fare il verso dell'animale corrispondente (ad esempio se sul mio foglio era disegnato un cane dovrò iniziare a fare "Bau Bau"). Scopo del gioco è quello di ritrovarsi con tutti coloro che fanno il mio stesso verso i quali saranno anche i membri della mia squadra.

attività 2

A questo punto viene introdotta un'attività che permetta alle varie tribù di lavorare insieme per iniziare a conoscersi meglio. Gli educatori dovranno allestire un grande tavolo pieno zeppo di materiale di cancelleria (forbici, colla, pennarelli, cartoncini, pastelli, spillatrici, scotch e molti rotoli di carta velina colorata). Nella prima parte dell'attività i membri delle tribù dovranno cercare di guadagnarsi più materiale possibile, questo può avvenire in due modi a seconda degli spazi disponibili e dell'attitudine dei partecipanti:

1) Staffetta: uno alla volta i membri della squadra corrono saltando all'interno di un sacco, arrivano al tavolo e prendono uno degli oggetti di cancelleria presenti. Dopodiché tornano indietro, passano il sacco al giocatore successivo e così via fino a che il tavolo non sarà vuoto. Ovviamente la squadra più veloce riuscirà ad accaparrarsi più materiale.

2) Si schierano tutti i ragazzi su una linea e al via dell'educatore si corre verso il tavolo e si cerca di prendere più materiale possibile (in questo secondo caso è opportuno fare attenzione che i partecipanti non si facciano male).

Dopo aver radunato più materiale possibile inizia la seconda parte dell'attività: le varie squadre dovranno riunirsi e, dopo aver dato un nome alla propria squadra, utilizzeranno il materiale raccolto per crearsi degli abiti tipici e per comporre un "inno" della propria tribù.

Alla fine, tutto il lavoro verrà presentato agli educatori che premieranno con un maggiore punteggio il gruppo più fantasioso.

attività 3

Catechesi: "Una vita mediocre"

Fuggire dalla fatica di costruire, di realizzarsi, di fare scelte importanti e significative... sembra sempre che sia meglio che siano gli altri a fare queste cose per noi. Vivere nella schiavitù di una vita mediocre.

Segno: La condizione di mediocrità più grande è quella della schiavitù. Quando sei prigioniero come il popolo d'Israele in Egitto è infatti impossibile compiere delle scelte significative. C'è sempre qualcuno che decide per te, qualcuno che ti condiziona, qualcuno che scrive la tua storia al posto tuo. Perdi l'identità oltre che la libertà. Ciascuno è chiamato a scrivere sul palmo della propria mano il suo nome. L'educatore leggerà ad alta voce delle situazioni comuni in cui è facile sentirsi schiavi, bloccati e condizionati [ad esempio l'utilizzo dei social, il dipendere dall'opinione degli altri, l'aver paura di essere sé stessi...]. Alla lettura di ogni caso proposto, ciascuno è chiamato in un piccolo istante a verificarsi e chiedersi se nella sua vita ha sperimentato di essere dominato almeno una volta da quel faraone. Se la risposta è affermativa, l'ascoltatore cancellerà una lettera dal nome che ha scritto tra le mani. Al termine dell'attività ciascuno dovrà dire il suo nome, o meglio ciò che resta del suo nome dopo aver attraversato le schiavitù proposte. È questo il dramma della mediocrità: non sei più tu, ti chiami con un altro nome, o peggio non hai identità. La storia ha bisogno anche di te, quando ti decidi a realizzare ciò per cui sei stato creato?

attività 4

Come attività conclusiva della giornata è proposta la visione del film d'animazione della Dreamworks sulla storia di Mosè: **"Il Principe d'Egitto"**.

Secondo giorno

attività 1

Catechesi: "Mosè, uomo morto"

È assurdo ma è quanto basta per il progetto di Dio. Mosè è uomo che è salvato dalle acque di morte, che provoca morte, che scappa dalla morte di chi lo cerca per ucciderlo... eppure in lui Dio ci vede il condottiero che porterà una tribù senza identità alla salvezza e a diventare popolo con una chiara identità, sarà il Popolo di Dio!

Segno: è proposto un segno che permetta di spiegare come il peccato "sporca" la nostra vita ma, nonostante questo, il Signore è sempre pronto a perdonare la nostra iniquità se noi gli chiediamo perdono:

Si preparino tre grandi recipienti trasparenti, il primo contenente acqua, il secondo contenente candeggina ed il terzo contenente una soluzione di acqua e tintura di iodio scura (facilmente reperibile in qualunque farmacia). Il recipiente contenente acqua rappresenta la condizione dell'uomo così come è stato pensato da Dio: Adamo ed Eva sono stati concepiti senza peccato e potevano passeggiare nel giardino al fianco del Signore. Ad un certo punto il peccato entra nel mondo (Si versa la tintura di iodio nel recipiente contenente l'acqua), il peccato ci rende sporchi, ci imbruttisce, non ci permette di fare tesoro della grazia che Dio vuole donarci. Nonostante questo, però, il Signore è pronto ad offrirci il suo perdono se noi ci rivolgiamo a Lui con cuore sincero (si versa la candeggina e, immediatamente, tutta la soluzione tornerà perfettamente trasparente). Si faccia attenzione che i tre recipienti non siano pieni fino all'orlo altrimenti non si riuscirà ad unire tutte e tre le componenti in un unico contenitore.

A questo punto è opportuno consegnare ad ogni partecipante una linea guida per l'esame di coscienza da meditare durante il deserto.

attività 2

Catechesi: "Il Dio della vita"

Quei calzari sono il segno di una storia sbagliata, una vita vissuta male; portano la polvere di tanti errori, tanti peccati, tanta stanchezza. Bisogna liberarsi di questa vecchia vita, di questo vecchio uomo per incontrare il Dio della vita.

Segno: Prima del deserto si consegna un piccolo sassolino ad ogni partecipante da mettere nella scarpa. Questo sassolino simboleggia "L'uomo vecchio", "la spina nella

carne" di cui parla Paolo che non ci permette di essere totalmente liberi di incontrarci con il Dio della vita e di ascoltare la Sua Parola. Inoltre, ogni partecipante è invitato a dare un "nome" a questo sassolino, pertanto riceverà anche un cartoncino bianco su cui dovrà scrivere, durante il deserto, la cosa che, più di ogni altra, non gli permette di essere totalmente libero (un peccato, una paura ecc...). Questo cartoncino servirà per l'attività successiva.

N.B. Al termine di questo deserto sarebbe opportuno, nel caso ce ne fosse la possibilità, proporre una liturgia penitenziale.

attività 3

La terza attività è pensata come conclusione di questo secondo giorno. Dopo aver preso consapevolezza di tutto ciò che non ci permette di metterci in ascolto della voce di Dio e aver deciso di abbandonarlo possiamo, realmente, incontrarci con il Signore proprio come Mosè sull'Oreb.

Gli educatori prepareranno all'esterno un fuoco simboleggiante il roveto ardente. Riuniti intorno alla fiamma i ragazzi saranno per prima cosa invitati a togliersi le scarpe lasciando finalmente cadere il sassolino che li ha infastiditi per buona parte della giornata, proprio come Mosè si tolse i sandali. Successivamente ogni partecipante dovrà gettare nel fuoco il cartoncino su cui durante il deserto ha scritto l'ostacolo più grande al suo incontro con Dio. Dopo aver messo nelle mani del Signore questa difficoltà sarà possibile ascoltare la Sua Parola proprio come Mosè ha udito la voce che proveniva dalle fiamme, per questo motivo, quando tutti avranno bruciato il loro peccato, gli educatori faranno pescare ai ragazzi da un cestino un biglietto su cui è scritto un passo della Scrittura (Es. si potrebbe pensare di inserire i vari "Non temere" che Dio rivolge agli uomini nella storia della salvezza per richiamare ciò che YHWH disse a Mosè: "Io sarò con te").

N.B. Nel caso gli educatori ritengano che il cartoncino da bruciare possa essere smarrito dai ragazzi nel corso della giornata possono farlo scrivere direttamente davanti al fuoco, tuttavia si invitino comunque i partecipanti a dare un nome al "sassolino nella scarpa" durante il deserto.

Terzo giorno

attività 1

Catechesi: "La scelta"

La conversione di Mosè, la sua scelta di abbandonare quei calzari, che segna il suo passaggio dalla morte alla vita, chiama la stessa tribù a scegliere. È chiaro che bisogna andar via da quel posto, ma quanti sono poi disposti ad uscirne veramente? La tribù di Israele deve scegliere!

Gioco: Guerra tra tribù

Scopo del gioco

Riuscire a essere la tribù più ricca sconfiggendo gli avversari ai vari mini-giochi e conquistando le città per appropriarsi del loro tesoro.

Preparazione

Prima dell'inizio del gioco gli educatori devono preparare le città (in numero pari alla metà delle squadre partecipanti), disponendo una sedia cui sia possibile attaccare la bandiera (la Torre di Guardia), un cartello con il nome della città, il materiale per i vari combattimenti e la cassetta del Tesoro della Città (inizialmente vuota: se possibile usate contenitori non facilmente apribili (come dei salvadanai) per evitare spiacevoli "sparizioni" del bottino). I nomi delle città possono essere scelti a discrezione degli organizzatori (Si potrebbe pensare a nomi di città bibliche), l'importante è che siano ben visibili. Se è possibile è opportuno piazzare le città abbastanza lontane le une dalle altre e possibilmente in modo che non siano tutte immediatamente visibili. Questa attività si divide in due diverse fasi:

- Prima fase

Le varie tribù rappresentano ognuna un esercito. All'inizio del gioco devono perciò costruirsi, usando il materiale che viene loro fornito, una bandiera che permetta di riconoscerli. Inoltre, è possibile far preparare ad ogni gruppo il proprio urlo di guerra, il passo di marcia, gli elmi... in pratica tutto ciò che serve per creare l'atmosfera.

Quando tutti gli eserciti sono pronti (decidere in anticipo il tempo da dedicare a questa prima parte) si facciano schierare le varie squadre e si consegnino ad ogni squadra un sacchettino contenente 50 monete. Al via dell'educatore le squadre dovranno correre alla ricerca delle città che, per il momento, sono disabitate. La tribù che arriva per prima ad una città ne prende automaticamente possesso. Poiché le città sono pari alla metà del numero delle squadre, necessariamente ci saranno alcuni gruppi che non avranno preso

nessuna città. Queste squadre rappresentano gli eserciti che dovranno iniziare il gioco assediando i nemici e cercando di rubare loro la città con il rispettivo tesoro.

- Seconda fase

In ogni momento del gioco gli eserciti saranno divisi in due gruppi: chi controlla una città e chi invece la vuole conquistare. Lo scopo del gioco è proprio quello di conquistare la città (o di mantenerla se la si possiede già). Quando un esercito vuole conquistare una città le si avvicina e le dichiara guerra, sfidando gli assediati ad un combattimento scelto tra quelli presentati di seguito. Al termine della sfida la squadra vincitrice rimane nella città (o ne prende il possesso). La compagine sconfitta non può tentare nuovamente l'assedio della stessa città ma prima deve provare ad attaccare le altre.

Dopo ogni sfida la squadra sconfitta (che sia la nuova arrivata oppure quella che già viveva nella città) deve versare 3 monete nella Cassa della Città. Tale Tesoro rimane nella città anche se la squadra dovesse essere sconfitta e cacciata via. L'esercito che possiede la città deve issare la propria bandiera sulla Torre di Guardia. I combattimenti sono arbitrati dagli educatori (è opportuno, dunque, che ci sia un arbitro per ogni postazione di gioco).

- Combattimenti

Tutto il materiale per il gioco è disponibile all'interno delle città. Il tipo di gioco è scelto dalla squadra assediante. Questi giochi sono orientativi ma è possibile anche aggiungere degli altri.

1. Ruba bandiera

Questo combattimento è possibile solamente se avete a disposizione abbastanza spazio. Il campo è diviso a metà. Ogni squadra nella propria metà campo ha una bandiera (pezzo di stoffa) messa alle spalle dei giocatori. Il gioco consiste nel cercare di prendere la bandiera avversaria e portarla nella propria metà campo senza essere toccati dagli avversari stessi. Chi entra nel campo avversario e viene toccato da un difensore è preso e deve rimanere immobile nel punto dove è stato toccato. Può essere liberato se viene toccato da un compagno di squadra che non sia stato preso a sua volta. La bandiera non può essere passata ma deve rimanere nelle mani di chi l'ha presa. Se l'attaccante che ha la bandiera viene preso mentre torna nel proprio campo, deve fermarsi nel punto dove è stato toccato, mantenendo la bandiera in mano. Se un compagno di squadra tocca l'attaccante prigioniero che ha in mano la bandiera, questi è di nuovo libero. Vince la squadra che per prima porta la bandiera avversaria nella propria metà campo.

2. Massacro (palla prigioniera)

Si traccia in terra un cerchio di una certa grandezza, in grado di contenere tutti i gio-

catori di una squadra. Attorno a questo cerchio si individuano alcune "postazioni di tiro" (fogli di giornale o croci disegnate per terra).

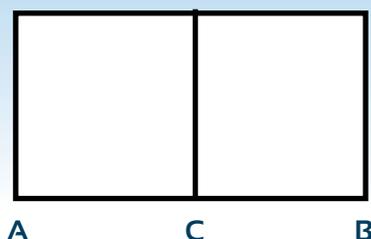
I giocatori di una squadra (A) si distribuiscono attorno al cerchio, quelli dell'altra squadra (B) stanno all'interno. I giocatori della squadra A non possono assolutamente entrare nel cerchio (ogni pallone che eventualmente si fosse fermato all'interno del cerchio sarà recuperato da un educatore); i giocatori della B non ne possono assolutamente uscire, pena, in entrambi i casi, l'eliminazione.

Dall'esterno del cerchio, dunque, i giocatori della squadra A devono cercare di colpire i giocatori all'interno lanciando il pallone. I giocatori della squadra B devono cercare di non farsi colpire perché vengono eliminati se toccati dalla palla in qualunque parte del corpo fuorché la testa. Non sono validi i colpi di rimbalzo. Il tiro è valido solo se il giocatore della squadra A al momento del lancio è sopra una delle postazioni di tiro. Da parte loro, i giocatori della squadra B, se si accorgono di non riuscire a schivare il pallone, possono respingerlo con la testa. Dopo un primo turno, si invertono i ruoli e il gioco ricomincia. Vince la squadra che elimina gli avversari in minor tempo. Se è troppo veloce potete fare un paio di manche e sommare i tempi.

N.B. le postazioni di lancio non devono essere eccessivamente vicine al cerchio

3. Sniper

Il campo è diviso a metà. Ogni squadra occupa una delle due parti del campo da gioco. Scopo del gioco è colpire ed eliminare con una palla gli avversari senza mai uscire dalla propria porzione di campo. Dopo aver fatto schierare le squadre sulla rispettiva linea di fondo (linea A o B) e dopo aver posizionato una palla perfettamente al centro ad uguale distanza dalle due squadre (linea C), l'arbitro dà il via alla partita. La squadra che per prima raggiungerà la palla avrà diritto al primo tiro. Quando un giocatore viene colpito (non valgono i colpi con rimbalzo) deve andare nella "prigione" della squadra avversaria, se io appartengo al campo B dovrò andare alle spalle della linea A senza mai poterla superare e viceversa. Se un giocatore in prigione riesce ad afferrare al volo la palla che gli viene lanciata dalla sua squadra (anche in questo caso non valgono i colpi con rimbalzo) e velocemente colpisce uno dei membri della squadra avversaria, allora potrà ritornare in campo eliminando l'avversario colpito. Vince la squadra che riesce a mettere in prigione tutti gli avversari o che ha più concorrenti ancora in gioco allo scadere del tempo.



- Conclusione

Quando è convinto che si sia giocato abbastanza, il capo gioco segnala in qualche modo la fine della battaglia. I vari eserciti terminano i combattimenti ancora in corso e poi le squadre che si trovano in quel momento all'interno delle città possono prelevare la Cassa per portarla al campo. La squadra che avrà più monete sarà la vincitrice del gioco. Le tribù che al termine del gioco saranno all'interno di una delle città dovranno sommare, alle loro monete, anche quelle contenute nel tesoro della città di cui erano in possesso.

attività 2

Catechesi: "Il passaggio"

Il tema centrale di tutta la storia è proprio lui, proprio quell'agnello. Israele sarà salvato per una sostituzione. Sarà l'agnello ad essere sacrificato e mangiando poi quella carne inizierà la loro salvezza. È ciò che avviene anche nella storia del figlio di Abramo; è ciò che accade tra il popolo della nuova alleanza e Gesù. La tribù per salvarsi ha bisogno di sacrificare l'agnello, mangiare le carni e fare un cammino che non sarebbe mai stato disposto a percorrere.

Segno: Per il segno di questa catechesi ci concentreremo in particolare sul tema della croce di Cristo, l'agnello immolato, che ci salva mediante il suo sangue proprio come il sangue dell'agnello sugli stipiti delle porte salvò i primogeniti del popolo d'Israele. Proponiamo tre diverse modalità di attuare questa dinamica:

Tipo 1: si prepari un crocifisso sotto al quale sarà posto un telo di plastica trasparente. Tale telo dovrà essere sporcato con della tempera rossa a simboleggiare il sangue che Cristo, dalla croce, ha versato per noi. Dopo un piccolo momento di preghiera davanti alla croce si invitano i ragazzi, uno alla volta, a sporcarsi le mani del "sangue" di Gesù per poi segnarsi la fronte con la tempera rossa (ad esempio facendo una croce) proprio come gli ebrei segnarono le loro porte in Egitto con il sangue dell'agnello.

Tipo 2: Sostanzialmente simile al Tipo 1 solo che al posto della tempera rossa si mettono sotto la croce dei recipienti contenenti olio profumato, simbolo della morte e sepoltura di Cristo.

Tipo 3: Ai piedi della croce ci saranno delle ceste con dei crocifissi che, dopo il momento di preghiera, i ragazzi saranno invitati ad indossare e tenere per il resto del campo scuola.

attività 3

Proponiamo a questo punto un momento di adorazione che richiami il passaggio del popolo d'Israele attraverso il mare.

Gli educatori preparino la cappella (o una qualunque stanza in cui svolgerà il momento di adorazione) posizionando due grandi teli azzurri per creare un corridoio che dal fondo della stanza conduca al punto in cui sarà esposto il Santissimo. Questi teli rappresentano il mare aperto che diventa per gli israeliti "come un muro a destra e a sinistra" (Cf. Es 14, 22). Prima di far entrare i ragazzi nel luogo in cui si svolgerà l'adorazione, sarà consegnata a ognuno di loro una candela spenta. Una volta entrati, tutti i partecipanti saranno posizionati in modo tale da dare le spalle all'altare. A questo punto verrà esposto il Santissimo. Tante volte, infatti, ci risulta difficile riuscire ad accorgerci della presenza di Dio nella nostra vita anche se Lui è sempre lì che ci guarda e si prende cura di noi. A questo punto gli educatori accenderanno, una alla volta, le candele dei partecipanti e li accompagneranno ai piedi dell'altare facendoli passare per il Mare diviso in due. Come il popolo ha avuto bisogno di Mosè per incontrarsi con YHWH, anche noi possiamo accogliere Dio nelle nostre vite se ci lasciamo guidare da qualcuno, non possiamo salvarci da soli. Dopo che tutti saranno arrivati davanti al Santissimo si inizia un piccolo momento di adorazione che potrebbe concludersi con un canto gioioso (*es. il canto del mare*).

Quarto giorno

attività 1

Catechesi: "Il deserto"

Il deserto è il momento in cui il popolo vuole gettare la spugna e abbandonare Dio per gli idoli. Dio manifesta la sua fedeltà con la sua presenza, l'uomo la sua infedeltà con il desiderio di un Dio che lo segua... il deserto è luogo di lamento e di miracoli.

Segno: Prima di dare il tempo di deserto gli educatori non impegnati nella catechesi posizioneranno dei cartoncini bianchi sparsi per tutta la struttura (sulle pareti, sulle porte, all'esterno, ecc...), durante il deserto ogni volta che a uno dei ragazzi verrà in mente un ricordo in cui ha sperimentato in prima persona la vicinanza di Dio, potrà andare ad appuntarlo sul foglio più vicino e portarlo con sé. Al termine del deserto, dopo aver fatto memoria, ognuno si ritroverà tra le mani alcuni momenti per i quali rendere grazie al Signore.

Lo scopo della dinamica è ricordarsi delle meraviglie che Dio ha fatto nelle nostre vite per non rischiare di rimpiangere "le cipolle d'Egitto".

N.B. I cartoncini sparsi per la struttura potrebbero essere a forma di frutto per simboleggiare i "frutti spirituali" che si ricevono dall'incontro con Dio.

attività 2

Questa seconda attività non è pensata come una vera e propria catechesi ma, piuttosto, come un momento conclusivo in cui, grazie al dono della Legge, la tribù diventa Popolo.

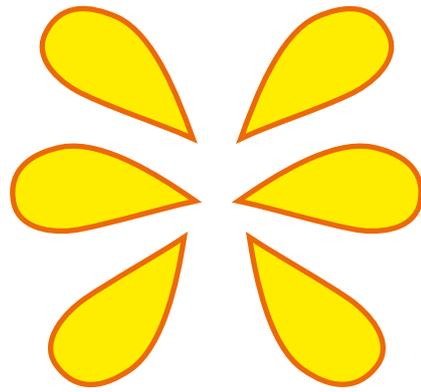
Tema: "La vita piena"

Dalla legge nasce un popolo. Qui la legge, le dieci parole, sono il frutto che scaturisce dall'amore di Dio.

Segno: A conclusione del campo è bene lasciare ai ragazzi l'idea che, nell'ascolto e nell'obbedienza di ciò che il Signore ci chiede, si concretizza il senso più profondo della nostra vita. La Legge che Dio dona a Mosè non è una sterile lista di precetti da seguire ma, piuttosto, un dono, un binario da seguire per arrivare alla felicità. Intorno a quella Legge il popolo d'Israele smette di guardare a sé stesso come una tribù ma finalmente si riconosce popolo dell'alleanza fondata su una sorta di "accordo" che il Signore ha

stipulato con gli uomini. Gesù ha dato pieno compimento agli insegnamenti contenuti nell'Esodo affidandoci un comandamento nuovo: ***"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"***. A questo proposito sarebbe bello lasciare i ragazzi con un segno che ricordi loro il fatto che, in questi giorni di campo, si sono riconosciuti come un popolo riunito intorno a una Legge: "la Legge dell'amore". Proponiamo dunque un momento di preghiera in cui ogni partecipante laverà i piedi a un suo compagno come segno di un impegno concreto: impegnarsi, ogni giorno, a essere testimone dell'amore grande che Gesù ci ha mostrato morendo per noi. Solo così la nostra vita smetterà di essere mediocre e diventerà una vita piena.

Mandato: infine proponiamo un piccolo segno-ricordo che i partecipanti al campo scuola possono portare a casa a ricordo dei giorni trascorsi insieme: una tavoletta d'argilla con su scritto: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (nel caso fosse difficile procurare una tavoletta d'argilla si può pensare, più semplicemente, ad un segnalibro a forma di tavola della legge con su scritto il comandamento dell'amore).



LE

PREGNHIERE

I segni

Il percorso-preghiera sarà così strutturato: questo itinerario è pensato per il momento di preghiera mattutino. Scopo del campo scuola è il passaggio da una vita vissuta nella mediocrità ad una vita piena che nasce dall'incontro con Cristo. È necessario dunque liberarsi dell'uomo vecchio per vivere nella libertà dei figli di Dio.

Si prepari dunque un manichino che ci accompagnerà durante tutto il campo. Tale fantoccio avrà varie parti del suo corpo coperte o bloccate in modo da impedirne l'utilizzo:

- una benda sugli occhi;
- dei paraorecchie sulle orecchie;
- un bavaglio sulla bocca;
- una catena al piede.

Ogni mattina, in base al tema e agli obiettivi della giornata, una di queste parti verrà "liberata" segno del progressivo cammino verso la "nuova vita" che si desidera intraprendere:

- Il primo giorno si scopriranno gli occhi: desideriamo infatti disfarci della mediocrità della nostra vita per guardare in alto proprio come Mosè che sente il bisogno di intraprendere un percorso che lo avrebbe portato ad una nuova vita.

- Il secondo giorno scopriremo le orecchie: dobbiamo scegliere di metterci in ascolto della Parola di Dio proprio come Mosè ascolta la voce di YHWH che proviene dal roveto.

- Il terzo giorno libereremo il piede: segno del passaggio e del cammino che abbiamo intrapreso dietro al Signore proprio come Mosè si mise in cammino verso la terra promessa.

- Il quarto giorno libereremo la bocca: segno del nostro desiderio di lodare, annunciare e ringraziare Dio, al termine di questi giorni di ritiro, per i prodigi che ha compiuto nelle nostre vite.

Infine, a conclusione del campo scuola, si potrebbe rivestire il manichino, ormai libero, con una veste bianca segno della nuova dignità che ha raggiunto mettendo la sua vita nelle mani di Dio.

Verrà proposto per ogni preghiera un salmo da recitare a cori alterni e un passo del Vangelo che metta a fuoco il segno da scoprire sul manichino.

prima Preghiera

Salmo 146

Alleluia.

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.

Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre,

rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge i forestieri,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.
Alleluia.

Dal Vangelo secondo Marco (10, 46-52)

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Àlzati, ti chiama!". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

seconda Preghiera

Salmo 40

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Dal Vangelo secondo Marco (7, 31-37)

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

terza Preghiera

Salmo 62

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.
Ma quelli che cercano di rovinarmi
sprofondino sottoterra,

siano consegnati in mano alla spada,
divengano preda di sciacalli.
Il re troverà in Dio la sua gioia;
si glorierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Dal Vangelo secondo Luca (1, 46-55)

Allora Maria disse:

“L’anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l’umiltà della sua serva.
D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre”.

quarta Preghiera

Salmo 23

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

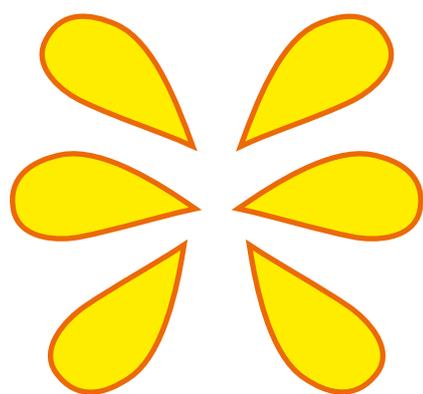
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Dal Vangelo secondo Matteo (9, 1-8)

Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati". Allora alcuni scribi dissero fra sé: "Costui bestemmia". Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdona-

re i peccati: Àlzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua". Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.



LE

MEDITAZIONI

Una vita mediocre

Dalla storia antica al Vangelo.

L'inizio del racconto dell'esodo è molto concreto, non bisogna, infatti, andare al cuore della storia per comprendere cosa sta per accadere, ma bastano le prime battute per avere un quadro, non completo, ma che renda l'idea. Prima però ritengo sia importante fare un passo indietro per vedere cosa è successo tra gli ultimi capitoli di Genesi ed i primi di Esodo. Giacobbe - chiamato dal Signore Israele, nome che erediterà a sua volta il popolo eletto - con i suoi figli, si reca in Egitto da Giuseppe, altro suo figlio, che in questa terra si era procurato con le sue potenzialità, i suoi talenti, la nomina di vizir del faraone, divenne praticamente il suo uomo di fiducia. La bibbia poi ci dice che sia Giacobbe che i suoi figli morirono, e con questi anche Giuseppe.

A riguardo poi il libro dell'esodo subito ci dice che morì anche il faraone che aveva conosciuto Giuseppe, così il nuovo re d'Egitto non volle riconoscere né all'ormai morto patriarca, né alla sua popolazione che risiedeva nel suo regno, nessun favore. Poiché la tribù d'Israele divenne numerosa, il nuovo faraone decise di prendere dei provvedimenti per paura che essa unendosi ad altri popoli stranieri, nemici d'Egitto, potesse fargli guerra. Così la tribù fu messa ai lavori forzati, entrò, in poche parole, nello stato di schiavitù. Ciò è molto importante perché segnerà quegli uomini, quelle donne e quei bambini. Per tutta la loro vita, non potranno non pensare di essere, un tempo, stati schiavi.

Tutto ciò ci serve per comprendere bene qual era e quale sarà la situazione di quelle persone, ma soprattutto ci servirà per farci compiere quel passo ulteriore che ci permette di scavalcare il tempo e di giungere ad oggi, passando dalla loro storia alla nostra. Giunti a questo punto potremmo chiederci: Per quale motivo questo gruppo di uomini si trova in terra straniera? Perché Israele va in Egitto? La prima fuga della tribù d'Israele non è dalla mano dell'Egitto oppressore, ma nelle mani dell'Egitto che lo opprimerà. Quei poveracci si recarono nella terra del faraone, in terra straniera, per un semplice motivo: migliorare la propria situazione, ma ciò non accadrà.

Allo stesso modo noi potremmo chiederci: per quale motivo lascerei la mia casa, quale situazione vorrei realmente migliorare, oppure, da quale sto scappando? Forse sto scappando perché la mia terra è ancora tutta da costruire, scappo dall'essere un popolo senza regole, con poche tradizioni se non nessuna, senza un capo ricco e autorevole. Chissà se la tribù di Israele non stesse scappando dalla volontà di Dio perché tutte queste cose le avrebbe dovute costruire.

Se andiamo avanti di qualche millennio, al tempo di Gesù, la storia si ripete. Questa volta però ci chiama in causa molto più da vicino perché non parla di un popolo, ma di un solo uomo. È la storia di un figlio - che forse tante volte ha avuto il mio ed il tuo nome - che per migliorare la sua vita, renderla più libera e bella, prende dal padre tutta l'eredità che gli spetta, lascia la sua casa e parte, credendo che il denaro avrebbe risolto i suoi problemi, gli avrebbe fatto superare ogni difficoltà. Il giovane parte, va in terra straniera, sperimenta una schiavitù che non è paragonabile a quella che viveva nello svolgere i compiti di casa... vive la morte! (Cfr. Lc 15, 11-16).

Dalla storia evangelica alla mia storia.

Adesso, nel nostro cammino, avanziamo di qualche altro millennio e chiediamoci: quale cosa o quale casa voglio lasciare? La paura di affrontare, di costruire è grande, ma ti rende vero uomo, vera donna; la voglia di evadere per fuggire dalla fatica di edificare è da mediocri. Vogliamo realizzare cose molto alte, ma ci dimentichiamo che: «è ciò che sta in alto che si regge con ciò che sta in basso» (C. S. Lewis), e ciò che è in basso richiede, per essere costruito, che ti sporchi le mani. Ovviamente non è solo questo che può invadere la nostra vita rendendola mediocre. Per un giovane può essere da mediocre abbandonare la scuola, è da mediocre sottovalutarsi e sentirsi incapace, è da mediocre lasciarsi al vento senza prendere posizione nelle scelte, è da mediocre rassegnarsi affermando: questa è la mia vita, così sono fatto non posso farci nulla, è da mediocre credere di non avere la forza di spegnere per sempre la sigaretta, la stessa è oggi sempre di più una forma di schiavitù. Sono tante le cose che possono renderci schiavi: internet, il cellulare, i social network che, allo stesso tempo, fanno sì che nascano delle relazioni mediocri; e noi ci adeguiamo alla mediocrità. Rende schiavi non avere fiducia nel proprio ragazzo, nella propria ragazza.

Sono veramente tante le cose che sembrano migliorare la nostra vita, ma in realtà ci rendono schiavi o alcune ci rendono schiavi a causa di un cattivo utilizzo, un errato approccio. Internet può darmi la possibilità di avere il mondo a portata di mano, ma può farmi correre il rischio di finire tra le mani del mondo. La gelosia non è un sentimento cattivo, lo stesso Dio è geloso del suo popolo, dei suoi figli, ma ci lascia, comunque liberi, anche di non seguirlo. Invece un eccesso di tale sentimento distruggerebbe solo la mia libertà e quella dell'altro.

Così, tenendo conto di tutto ciò che ci portiamo dentro, che ci rende schiavi e mediocri, ci sentiamo come una moltitudine priva di un'identità, siamo tante persone riunite, ma non siamo un popolo perché non abbiamo né una terra, né una casa, né un capo. La divisione la si avverte anche sul livello personale. Non sappiamo da dove veniamo, la meta è

smarrita e non abbiamo a chi rivolgerci, altrimenti, se vivo tra ciò che mi appartiene, nella mia terra, con il mio popolo, tra le mie cose facendone buon uso, lo stato di schiavitù e di dipendenza come si spiegherebbe? La situazione sembra essere molto caotica, ma non bisogna disperare perché anche nel caos vi è la presenza dello Spirito di Dio (Gen 1, 1). Là dove tutto sembra irrisolvibile, là in quel paese molto lontano (Lc 15, 13) dove sembra ormai tutto perduto, Dio già sta preparando la salvezza. L'esodo è il racconto di una storia sacra. La salvezza di ognuno di noi passa attraverso questa storia sacra. Tu non la conosci, ma lei fa il suo corso, si evolve e ti salva! È il rapporto tra te e Dio, e in questi giorni ti vuole essere rivelata.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Brani biblici di riferimento:

Gen 47,1-4; | Es 1,5-14; | Lc 15,1-16.

Domande:

1. Qual è la motivazione profonda che mi ha portato, a volte, a fuggire, cambiare i miei progetti, la mia strada? (Basta iniziare anche dalle cose più semplici).
2. In cosa mi ritengo incapace, cosa credo sia in me e per me irrisolvibile?
3. Ricorda tutte o alcune di quelle situazioni dove non ti sei tirato indietro, ma hai avuto il coraggio di costruire. Cosa hai fatto e come?
4. Ponendoti da un punto di vista esterno capace di guardare dall'alto, cosa, secondo te, rende il mondo d'oggi schiavo e mediocre? (Qui prevale soprattutto la tua capacità critica di fronte ad altri e ad eventi).

Mosè uomo morto

La storia di un bimbo.

Ci conviene, per continuare la nostra riflessione, ricominciare dai versetti iniziali dove il faraone emana, per paura, un decreto che dispone che vengano uccisi tutti i maschi nati dalle donne ebraiche. Le levatrici, a cui il faraone si rivolge, però non danno ascolto al faraone perché, dice la bibbia: temettero Dio, e non uccisero nessuno. Tra questi bambini condannati a morte prima ancora che nascessero, c'era anche Mosè. La madre del bambino, però, per evitare ulteriori pericoli costruisce una cesta, la cosparge di bitume per impermeabilizzarla e vi pone dentro il figlio affinché venga trovato da qualcuno.

La cesta utilizzata nel racconto richiama in maniera anche molto esplicita all'arca che fu costruita da Noè, le caratteristiche sono le stesse, il nome tebah è quello utilizzato nel racconto dell'arca e la stessa sarà anche la funzione che svolgerà. In entrambe le circostanze, infatti, i due "contenitori" saranno non dei mezzi di trasporto, ma di salvezza.

Il piccolo viene, poi, trovato dalla principessa figlia del faraone, sarà accolto come figlio e crescerà nel palazzo reale. A riguardo la bibbia ci dice che fu istruito in tutta la sapienza degli egiziani, pertanto è da essi che riceverà regole ed insegnamenti, anche di tipo religioso. È da questi, che riceverà il nome Mosè che vuol dire "tirare fuori", ed è importante tener conto del fatto che per la tradizione biblica il nome indica l'uomo e il suo destino.

In età giovane si troverà a compiere un gesto decisamente brutto e immorale, questo a causa di una situazione non facile per lui. Si accorgerà per la prima volta in quale condizione vivevano i suoi fratelli ebrei, e allo stesso tempo anche come i suoi fratelli egiziani li trattavano. Vede il capocantiere picchiare un ebreo, Mosè gli si scaglia contro e lo colpisce a morte. Dopo questo gesto sarà costretto a fuggire.

Le conseguenze del gesto di un uomo.

Potremmo dire che fino ad adesso, il cammino di Mosè è stato caratterizzato da una cosa in particolare: egli sin da quando stava nel grembo di sua madre ha rischiato la morte, e questa la porta ancora dentro di sé. Porta con sé la morte rischiata dalle minacce del faraone; porta con sé la morte rischiata per attraversare le acque in una cesta, ma soprattutto, la morte che porta dentro di sé lo spingerà a colpire a morte un suo fratello.

Mosè per ora ha vissuto soprattutto esperienze mortali e la morte è ciò che maggiormente sa comunicare all'altro. Un'altra figura biblica adiacente a questo tratto del raccon-

to di Mosè è quella di Caino. Egli infatti alzò la mano contro il fratello e dopo fuggì. Fu poi interrogato da Dio, Mosè invece sarà interrogato da un uomo. Il gesto peccaminoso, per quanto possa sembrare assurdo e crudele, annuncia una profezia. Vedremo Mosè che si darà alla fuga, lascerà l'Egitto, porterà nel suo cuore ancora la morte, ma farà anche un passo importantissimo che lo preparerà all'incontro con Dio: Mosè rompe - con questo gesto - definitivamente col suo passato. Non lo dimenticherà, ma se lo lascerà alle spalle come ostacolo superato, e questa, non è cosa da poco.

Dalla storia di Mosè alla mia storia.

Mosè, come noi oggi, ha incontrato persone e vissuto situazioni ed avvenimenti che gli hanno messo i bastoni tra le ruote lasciando un'impronta negativa, mortale, nella sua vita. Così sono anche tutte quelle situazioni che ci bloccano, tutte quelle tentazioni e quei peccati che, anche se perdonati, ci continuiamo a portare dentro non potendo fare a meno di rivivere la morte. Ci portiamo dentro la paura di commettere gli stessi errori o di farne di peggiori, dimenticando che la paura blocca l'uomo, restiamo ancorati a noi stessi, alle nostre paure e questa non può non chiamarsi morte.

Tutto ciò va completamente contro la logica di un Dio che continuamente ti chiama, ma la risposta dell'uomo è scarna perché: non si può rispondere da morti ad una domanda che propone un cammino che porta alla vita. Volgere lo sguardo a quanto in noi c'è di marcio è importante. È importantissimo per noi - oggi - guardarci e scoprirci come persone che anche in passato sono sprofondate in un baratro e che ancora oggi ne portano una traccia nel cuore. E ciò che non deve assolutamente abbatteci è vedere che dietro tutti questi avvenimenti di "Mosè" possiamo anche noi trarne degli insegnamenti. Sia ben chiaro che se abbiamo bisogno di guardare ai giganti del nostro passato che non sono stati ancora sconfitti è solo perché non gli abbiamo dato ancora un nome e per tanto anche a distanza di anni potrebbero scuoterci. È diverso invece se la situazione fosse stata affrontata e superata, altrimenti resterebbe per noi estranea e ciò che non si conosce fa sempre un po' paura.

Il primo insegnamento da ricavarne è che al di là delle tante difficoltà, delle varie situazioni brutte, continua a muoversi Dio con la sua storia sacra preparata per noi. Mentre ancora siamo nel dolore, da oggi in poi, non dovremo mai più smettere di credere che il Signore ha già preparato la salvezza.

Altro insegnamento importante è che Mosè ha, inconsapevolmente, vissuto da solo l'intero cammino che poi ripeterà insieme alla tribù d'Israele. Egli infatti è stato salvato dalle acque, è fuggito dall'Egitto ed è passato per il deserto. Il suo nome, Mosè che come

già detto vuol dire tirare fuori, ci ricorda che è stato tirato fuori dalle acque e tirerà fuori un'intera tribù. In poche parole Mosè è stato il primo salvato e non un salvatore. Dio ha fatto in modo che lui per primo potesse vivere l'esperienza della salvezza e due sono le cose fondamentali a riguardo: la prima è che c'è bisogno di salvezza perché non c'è vita autentica; la seconda è perché ciò che non vivo non posso comunicarlo agli altri. Da adesso, a Mosè, mancherà solo l'esperienza diretta con Dio.

Infine, da questa parte della sua storia comprendiamo una cosa che oggi ci riguarda molto più di allora. Sono i nostri deliri di onnipotenza, di possedere qualcuno, qualcosa, al di là di ogni misura, il desiderio di avere un valido posto che ci affermi in questo mondo e ci dia una sorta di stabilità... e tutto ciò che in noi non va? Tutto ciò che è marcio e che non mi permette di giungere a quegli ideali forse da modificare? Ci dimentichiamo così della domanda più importante: per Dio cosa di me è veramente importante? Mosè quando era ancora un bambino, quindi evidentemente debole, è stato salvato, accolto, educato e cresciuto proprio dal faraone. Il faraone, che è un potente, salverà la debolezza, l'innocenza e mi chiedo se avrebbe fatto lo stesso verso un figlio di un re avversario, forse unico erede al trono. Credo che non avrebbe esitato a ucciderlo o nel migliore dei casi a farlo prigioniero. Qui s'incrocia la storia dell'uomo con la storia di Dio per quell'uomo, che diventa autentico paradosso. Il faraone salva ciò che servirà al Signore per togliergli e salvare dal suo potere gli Ebrei suoi prigionieri, e per distruggere il suo esercito.

Ciò dovremmo fare anche noi, cioè, salvare in noi quella parte che servirà a Dio per salvare tutta la nostra vita ed insieme ad essa, quella degli altri. E chissà se non dovremmo salvare proprio il marcio che avremmo scartato a priori. Non è della nostra potenza che Dio ha bisogno, né del nostro prestigio, questo è ciò che serve al mondo. Dio invece vuole cominciare, con te, la sua storia proprio con ciò che più ti sembra inutile, debole ed ormai morto. È da ciò che più ti sembra inutile che vuole fare cose grandi.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Brani biblici di riferimento:

Es 2, 1-15; | Ger 18, 1-6; | Lc 9, 59-60; | 1Cor 1, 27-29.

Domande:

1. Quanto in me oggi c'è di morto, che mi blocca, mi tiene frenato? E quante invece sono ancora le tracce lasciate dal passato?
2. Cosa ci vorrebbe, secondo te, per acquisire il coraggio di lasciarsi alle spalle tutto ciò; rompere definitivamente? (Potrebbe essere utile fare un elenco di vari consigli).

3. Prova a scrivere ad un amico raccontandogli ciò che in lui vedi di morto, di infecondo; parlagli di ciò che secondo te ha lasciato in lui una tale impronta. In fine, incoraggialo per quanto di meraviglioso potrà fare.

4. Vedi in te i presupposti dove poter dare a Dio quel poco che gli permetterà di realizzare nella tua vita qualcosa di grande.

Il Dio della vita

La disperazione dell'uomo: ci sarà mai una risposta?

Prima di continuare con la parte del racconto che riguarda la vita di Mosè, è opportuno richiamare gli ultimi versetti del secondo capitolo di Esodo, che appaiono particolarmente significativi per il nostro percorso.

Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero. (Es 2, 23-25)

Abbiamo guardato la nostra mediocrità, ci siamo visti così come non ci vorremmo... siamo praticamente nella stessa situazione in cui si trova la tribù d'Israele. Leggendo i versetti precedenti vediamo che essi finalmente cominciano a rendersi conto della loro situazione, si rendono conto che hanno lasciato la speranza di una terra da scoprire per averne una già confezionata, ma che non essendo la loro, li ha resi schiavi. I nostri amici cominciano a comprendere il loro stato di sofferenza e si accorgono che ormai da soli non potranno mai uscirne.

Israele è morto e come le grida del sangue di Abele salirono fino a Dio, così sarà per gli schiavi d'Egitto. Le loro grida saliranno al cielo. In tutto ciò, c'è però una riflessione da fare che è veramente preoccupante. Dio ascolta, guarda e si ricorda della condizione d'Israele non appena comincia la loro oppressione, ma dopo molto tempo. Non solo Israele, e non solo allora, ma anche oggi: si soffre, si dispera, si geme e sembra che Dio non se ne interessi. Sembra che se ne stia lì, buono e comodo nel suo silenzio, nella sua solitudine.

Tu in un certo modo sai di essere amato da Dio, sai che ti assiste, che è con te sempre, ma tante volte si fa veramente fatica a credere che tutto ciò sia vero, pertanto, ti accorgi che saperle, tutte queste cose, non ti basta più.

Israele soffre e grida al suo Dio, ed Egli non risponde. Gli egiziani si affidano alle divinità della natura, si affidano al Nilo, ed ecco questi in ogni stagione rende fertile e fruttuosa la loro terra. Così anche oggi, i poveri soffrono e continuano a morire mentre i ricchi si arricchiscono e continuano a vivere; un vivere che ai nostri occhi sembra sempre migliore. Tu soffri, ti abbatti e ti sforzi a cercare il vero senso della tua vita. Cerchi una soluzione nuova, ma non la trovi, mentre c'è accanto a te colui che non si è mai posto il problema di tutto ciò, non si è mai posto domande di senso e vive una vita completamente diversa

dalla tua, una vita che sembra più bella e che inizi anche tu a desiderare.

Perché, allora, tutto questo? Che senso ha continuare ad alzare gli occhi al cielo e sperare in colui che sembra non esserci? Che senso ha continuare ad affidarsi nelle mani di Dio se poi non cambia nulla?

In questi versetti della storia dell'esodo possiamo trovare una sorta di risposta alle nostre innumerevoli domande. Ciò però non dovrà mai permetterci di escludere il mistero che tali domande racchiudono; mistero che resterà tale.

La verità è che Israele soffre, e mentre dispera, Dio aveva già preparato la risposta, anzi, potremmo dire che la risposta di Dio precedeva la domanda e il lamento d'Israele. Non è Dio che si è accorto troppo tardi della disagiata condizione della tribù, ma la tribù stessa ha aperto troppo tardi gli occhi. Il Signore quella sofferenza già l'aveva compresa e per tanto cominciò da subito a preparare la sua opera, non esitò nemmeno un istante. Infatti, se molti anni prima un bimbo fu salvato dalle acque era proprio perché il progetto di Dio, per i nostri poveri amici, già stava iniziando. Dio precede sempre l'uomo! Il bambino divenuto uomo, si era ormai allontanato dalla tribù, forse con essa non ci aveva mai vissuto; si era scordato della sua sofferenza o forse no, ma l'aveva vissuta, con loro, di persona. Però di certo possiamo constatare che se improvvisamente egli si ribella a tutto ciò, è solo perché tutto questo marcio se lo portava dentro come cosa morta. Sarà da qui che tutto avrà inizio.

Il fuoco e i sandali: la partita tra Dio e l'uomo.

Accadde un giorno, che Mosè stava pascolando il gregge del suocero e improvvisamente successe qualcosa d'insolito: davanti ai suoi occhi apparve un fuoco, non uno qualsiasi, ma un roveto che ardeva. Ora la domanda è: cosa potrebbe mai comunicargli Dio attraverso quel fuoco? Perché proprio quel tipo di visione, vorrà forse attrarlo attraverso un qualcosa di spettacolare mai visto fino a quel momento? Ma la risposta alle nostre domande va un pochino oltre a quello che ci dice il testo. Dio parla da un roveto che arde perché vuole fargli comprendere che anche lui, con Israele, sta vivendo nella sofferenza e, come allora, soffre anche per l'uomo d'oggi. E come se dicesse a Mose ed oggi a te: «Non vedi? È tra le spine che ti parlo; è stretto e incatenato tra queste spine che anche io ascolto le grida del tuo cuore tutti i giorni. È tra le spine che ascolto il lamento della tua coscienza ferita dal peccato. Sei cieco - "Mosè" - non vedi? Io, il Signore, brucio tra queste fiamme, sto bruciando per un dolore non mio, però resisto, non consumo... "Mosè", io non mi riduco in cenere, questo non dimenticarlo mai».

Ed oggi Dio ti chiede: «Sai vorrei tanto difendere il mio popolo, desidero trarlo in salvo. Vorrei tanto salvare la tua vita, ma non posso perché ne sono limitato. Ci sono delle regole che anche io mi sono imposto, c'è un limite che mi sono posto, mi tiene tra le spine: sei tu!»

“Dice il Signore: cercai un uomo che si ergesse sulla breccia, davanti a me, in difesa della città... e non trovai nessuno!” (Es 22,30)

Non sono impazzito nel parlare del limite del Dio onnipotente, ma il limite di Dio è proprio l'uomo. L'uomo è il limite che tiene il Signore bloccato tra le spine che ardono e che non gli permettono di fare nella sua vita cose grandi. Con ciò non dico affatto che l'uomo è il male per Dio, ma ne costituisce il limite proprio perché è dell'uomo che Lui ha bisogno per continuare la sua opera, è per l'uomo che Lui ha deciso di sporcarsi le mani ed è per quest'uomo che Lui, Dio, ha deciso di chinarsi anche dinanzi ai no dell'umanità. Non ne è costretto, ma è la scelta che Egli stesso ha preso di lasciare l'uomo libero.

È così che sta per cominciare la lotta tra Dio e Mosè, sta per giocarsi una partita che ancora oggi si ripete con ogni uomo. Prima di cominciare questa partita, però, c'è bisogno che “Mosè” prenda una seria e profonda decisione che cambierà, radicalmente, la sua esistenza, o meglio: la sua vita morta e mediocre.

Mosè dovrà togliere i sandali. Adesso le domande si ripetono così come lo sono state quelle che ci siamo posti dinanzi all'immagine del rovelto ardente. Per quale motivo quest'uomo dovrà togliere i sandali? Forse perché il luogo che calpesta è santo e potrebbe sporcarsi? Oppure perché mancherebbe di rispetto al Signore? Non credo, ma quei sandali devono essere tolti perché rappresentano l'immagine della sua intera vita: sono i “sandali” della nostra vita. Quei sandali portano attaccati la polvere di una storia vissuta nella mediocrità, nella paura, nella fuga per non impegnarsi a costruire qualcosa di veramente stabile, qualcosa che sia duraturo. Quei sandali portano con se il peso del peccato che per tante notti non ti ha permesso di dormire. Si portano dietro la sofferenza di una vita che non è come la vorresti. Quei sandali sono fatti di pelle morta è per tale motivo che vanno assolutamente tolti. Sono fatti di quel materiale morto che copre la tua vitalità, le tue capacità sempre nuove, il dono grande della tua giovinezza. Sono sandali che non ti aiutano nel cammino, ma ti inchiodano al suolo e ti rendono schiavo.

Dio è il Signore della vita, quella vera, perciò la morte che “Mosè” porta nel suo cuore non potrà mai permettergli di incontrarlo. È per tale motivo che c'è il bisogno di prendere la decisione di levare i sandali, e questa non è l'idea che ha avuto Mosè, è la proposta di Dio. Quei sandali vanno tolti! Ciò comporta tante conseguenze che non vedremo ora, ciò che ci interessa adesso è invece questo: se vuoi incontrare Dio devi togliere i sandali, svestirti della morte. Così il nostro amico li toglie ed inizia la sua lotta, la sua resistenza con Dio:

(Es 3,1-22)

«Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovelto. Egli guardò ed ecco: il rovelto ardeva

nel fuoco, ma quel rovelto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovelto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovelto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele. Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio. Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto».

(Es 4,1-17)

Mosè rispose: «Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!». Il Signore gli disse: «Che hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti

al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta. Mosè disse al Signore: «Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore gli disse: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi».

Mosè rifiuta più volte, è ostinato a credere che non ce la potrà mai fare, Dio gli svela il suo progetto, gli dice il senso della sua vita ed egli cerca di fuggire per paura ma Dio ha bisogno di lui per salvare Israele, per compiere la salvezza; perciò l'uomo è il suo limite, perché può scegliere anche di non accettare. Così l'uomo non si arrende a Dio; Dio deve vincere le resistenze, le debolezze e le ribellioni della volontà umana. La nostra vita è una continua resistenza all'amore e alla grazia di Dio... Mosè, è ancora attaccato a quei sandali che ha dovuto togliere per incontrare Dio. Mi piace pensare che alla fine di tutto li getterà nel rovetto; è in questo modo che si compirà anche nella tua vita quanto è avvenuto a Mosè: Dio ha inghiottito la tua morte per donarti una vita che come quel rovetto resiste... Non consuma.

(Gen 32,25-30)

Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai

più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse.

Giacobbe non perde semplicemente il nome, come Mosè non perde semplicemente i sandali, ma quel nome perso – insieme alla battaglia – indica aver perso per il Signore tutta la vita di un tempo, tutto ciò che è vecchio, tutto ciò che è morto, per qualcosa di completamente nuovo. Tutto da quell'incontro cambierà, sarà tutto diverso. Mosè, e prima di lui Giacobbe, ha capito che: "Per vincere bisogna imparare a perdere con Dio".

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Brani biblici di riferimento:

Gen 32, 25-30; | Es 3, 1 - 4, 17; | Lc 9, 59-60; | Gv 11, 32-36;
Rm 6, 6; | 1Cor 15, 54-56; | Fil 3, 4b-8.

Domande:

1. Descrivi se per te ci sono state esperienze di un Dio che non ascolta, non vede, non ricorda, non agisce.
2. Pensa se in almeno una di queste storie le cose si siano raddrizzate ed hanno incominciato ad andare per il verso giusto (l'esperienza di un Dio che già aveva preparato la risposta/salvezza).
3. Scendi negli inferi del tuo cuore, nelle zone buie, dove sono quelle storie, quegli atteggiamenti e quei vizi che ti uccidono o ti fanno paura... dov'è che il peso del tuo peccato non riesce a essere cancellato? Facendo un lavoro di vero coraggio di quali sono i tuoi sandali.
4. Come la tribù di Israele, eleva a Dio una preghiera per tutto ciò che sale a lui come il tuo grido.

La scelta

Ci siamo lasciati con un incontro e questo non lo diciamo solo per ricordarci cosa ci siamo detti, ma per sottolineare che dovremmo avere sempre la capacità di trattare con amore e rispetto ogni nostro incontro, spesso in pochi istanti ci giochiamo veramente tutto. Abbiamo un immenso potere, quello di lasciare un importante segno nella vita di chi incontriamo. Sta a noi scegliere se questa traccia sarà negativa o positiva. Le persone ci stanno vicino perché è un piacere stare con noi, perché hanno trovato in noi qualcuno e non qualcosa. Ecco questo è stato l'incontro tra Mosè e Dio, Mosè ha trovato qualcuno che ha cambiato la sua giornata e quel giorno ha cambiato la sua esistenza.

Da questo incontro fatto, Dio chiama Mosè a fare qualcosa e il succo del discorso è questo: *«Ciao Mosè, io sono il Dio che fa una promessa ad Abramo, questi accetta, ma non la vede compiuta così la continuano Isacco e Giacobbe, ma la promessa non si compie nemmeno durante la loro vita. Adesso anche a te chiedo la stessa cosa però, in più, ne chiedo un'altra: devi essere anche colui che per mezzo mio salverà questa tribù di poveracci»*. E qual è la prima reazione di Mosè dinanzi ad una tale proposta? Ha paura! Mosè vuole scappare e così nasce tra lui e Dio una specie di lotta.

Ora la domanda è: perché l'uomo scappa dinanzi alla proposta di Dio? Perché questa storia ancora oggi si ripete nelle nostre vite? Mosè, e l'uomo oggi, non scappa perché gli viene affidata una cosa da fare, ma perché Dio lo impegna, gli dà una responsabilità e la responsabilità è dei responsabili. L'uomo sente dentro di sé una grande paura, quella di venire meno a ciò che Dio gli chiede.

Tuttavia c'è un piccolissimo particolare: nonostante questa proposta ci faccia paura, suscita in noi il desiderio di fuga, ma noi, di questa proposta, non possiamo fare a meno... "è il senso della nostra esistenza". Contrariamente vivremmo tristi come il giovane ricco (cfr Mc 10, 17-22). La proposta di Dio cambia la tua vita, vuole cambiarla, vuole renderti migliore, sta a te scegliere.

Ogni volta che siamo messi davanti ad una scelta, sorgono delle resistenze, delle difficoltà. La prima cosa da analizzare è la situazione in cui il Signore viene a chiamarci. Spesso ci sembra che il momento sia il meno opportuno e la proposta troppo alta, inadeguata a ciò che siamo. Occorre ricordare che il Signore vede in noi ciò che noi ancora non vediamo. Questa sensazione è data da due paure: la prima è quella di lasciare, la seconda è quella di cominciare. Mosè deve lasciare veramente tanto, deve lasciare una vita che finalmente, dopo tantissime turbolenze, stava cominciando a prendere la piega giusta. Aveva trovato casa, lavoro e moglie. Mosè aveva trovato una grande tranquillità, una serenità forse mai raggiunta prima e il Signore che fa? Sconvolge tutto! Verrebbe

da dire: «Dio, ma cosa combini? Prenditi qualsiasi cosa ma non venire a prenderti la mia serenità: da quando sei venuto nella mia vita le cose sembrano complicarsi, è tutto più difficile ed io sono inquieto». Esiste, tuttavia, una serenità che non viene da Dio.

L'altra paura potrebbe sintetizzarsi nell'affermazione: «Signore, ma proprio a me? Ma hai visto bene?». È vero che noi non possiamo fare a meno della proposta di Dio, ma è altrettanto vero che anche Dio ha profondamente bisogno del nostro sì!

(Lc 19, 29-40)

Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete? Direte così: Il Signore ne ha bisogno». Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto. Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché sciogliete il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

*«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!».*

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre». Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Nel passo appena letto si legge che Gesù invia due discepoli a preparare la mensa, ma a chi paragoniamo la loro presenza nella nostra vita? Questi due giovani cosa significano per noi? Essi ci dicono innanzitutto che il Signore ha scelto qualcuno, l'ha scelto tra tanti e l'ha scelto per noi. C'è qualcuno che è stato incaricato dal Signore proprio per te! E qual è il suo compito? Trovare un asinello! «Lo troverete legato, voi slegatelo». Il Signore ha pensato un Mosè per ognuna delle nostre vite, qualcuno che ci venga incontro nel cammino, ci sleghi (liberi) e si faccia nostro compagno di viaggio. Senza qualcuno che si metta al nostro fianco non prenderemo mai scelte significative, veramente importanti.

Potremmo chiamare questa figura guida spirituale, amico, fratello, padre, animatore, ma deve essere qualcuno che non viene nella nostra vita per insegnarci delle nozioni o per decidere al posto nostro, né, tantomeno, per fare il cammino che spetta a noi, ma viene per esserci. Viene per starci vicino. Viene per camminare insieme. È colui che ci aiuta a scoprire chi siamo veramente agli occhi di Dio, chi dobbiamo essere. Viene a farci scoprire la nostra identità. Viene con noi a rischiare, viene con noi a fallire, viene per cadere insieme con noi, per farsi male. È disposto a sporcarsi le mani e soprattutto è disposto a perderci. Sì! Per il nostro bene è disposto anche a lasciarci andare, *“Tu hai deciso di mandarmi a quel paese? Ed io perché ti amo ho deciso di farmi mandare a quel paese da te”*.

Gesù inoltre aggiunge: *«Se qualcuno vi chiede rispondete: “il Signore di lui ha bisogno”*». Come è possibile questo? Il Signore sta andando a Gerusalemme per salvare il mondo intero eppure ha bisogno di noi? Sì! Forse ci siamo sentiti invisibili e insignificanti per molti, ma non lo saremo mai per chi ci ama e non lo saremo per Gesù. Noi serviamo al piano di salvezza del Signore, noi abbiamo il compito di continuare la sua meravigliosa opera. Il faraone con i cavalli e cavalieri e Gesù sceglie un asino, forse ci sarà di meglio ma Lui ha bisogno proprio di noi.

In sintesi cosa ricordare?! Tu hai bisogno della proposta del Signore, il Signore ha bisogno del tuo sì! Le tue scelte cambiano il mondo, il sì più piccolo cambia le cose più grandi. Mosè dice sì e il suo sì cresce nella vita di tutto Israele. Mosè è morto, ma ancora oggi resta in vita perché continuamente facciamo esperienza del suo sì. Con le tue scelte continui a vivere nella vita degli altri sia nel bene che nel male. Hai perciò una grande responsabilità e una grande possibilità: quella di scegliere. Il Signore non irrompe nella tua vita per stravolgerla, ma per ricordarti chi sei.

Il Signore ha pensato a un Mosè anche per te che si fa tuo compagno di viaggio. E colui che con il Signore ti dice:

Trascorriamo
Insieme
Anche
Momenti
Oscuri

*(È un acrostico che feci qualche notte fa: e le iniziali ti dicono **“TI AMO”**)*

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Brani biblici di riferimento:

Mc 10,17-31; | Lc 22,39-46; | Gv 1,29-34; | Gen 1-2-3

Domande:

1. Hai mai pensato al fatto che le tue scelte possano avere ripercussioni anche nella vita degli altri? Riesci a fare qualche esempio?
2. Sei mai fuggito davanti a delle proposte che ti impegnavano? Quali sono state le tue paure? Sei riuscito a superarle?
3. Scrivi a colui (coloro) che nella tua vita è stato come Mosè.

Il passaggio

(Es 12, 12; 15, 19)

Il tema centrale dell'esodo è proprio quello del passaggio. È necessario comprendere che per passare a una vita o condizione di vita migliore bisogna camminare a lungo. Il passaggio del popolo di Israele dall'Egitto alla terra promessa avviene mediante tre punti principali: il sacrificio dell'agnello, il cammino tra le acque e la storia sacra.

È Dio stesso che organizza i preparativi per la fuga d'Israele. Chiedendo al popolo di immolare l'agnello cospargendo le porte delle loro case con il sangue ricavato da questo sacrificio. Ma a cosa serve effettivamente questo agnello? cosa vuole far comprendere?

Quell'agnello che salverà l'uomo! Israele non è salvato per i suoi meriti, per le sue grandi capacità, ma solo per grazia di Dio. Egli è salvato per una sostituzione, sarà l'agnello a subire la morte, ed è mangiando quelle carni che poi comincerà per loro la salvezza. Ora sono pronti, possono mettersi in cammino, possono fuggire.

Chiaramente è facile intravedere nell'esperienza del popolo di Israele una prefigurazione del mistero della redenzione che si è realizzato sulla croce per mezzo del Cristo. Gesù di Nazareth si è sacrificato per la salvezza del mondo intero, per strapparli dalla morte del peccato. Sarà egli stesso che si sostituirà ad ogni uomo morendo al posto suo. Per questo motivo oggi si parla di Cristo come agnello. E noi, come cristiani, possiamo mangiare le carni di quell'agnello che si è immolato per noi proprio come gli israeliti mangiarono le carni dell'agnello nella notte dell'esodo dall'Egitto.

Israele, così come abbiamo detto, può finalmente mettersi in cammino, può finalmente fuggire. Tuttavia l'obiettivo della fuga d'Israele non è tanto quello di allontanarsi dall'Egitto, ma piuttosto quello di avvicinarsi a Dio. Questa dinamica si ripete anche nella nostra vita: viviamo in una instancabile fuga verso Dio, è il compimento di una salvezza già operata in noi, anche se non ancora pienamente compiuta.

Ma ascoltando il racconto biblico, una cosa che lascia perplessi potrebbe essere questa: Dio avrebbe potuto indicare geograficamente strade estremamente più brevi e facili, ma decide di portare Israele sul monte Sinai, farlo abitare 40 anni nel deserto, farlo attraversare il mare all'asciutto, per quale motivo? Il Signore vuole la felicità della sua gente e il cammino che ha fatto percorrere ha avuto una caratteristica: Dio ha inteso tagliare i ponti, non si potrà mai più tornare indietro. La salvezza è preparata da Dio, ma si compie e si completa con il progressivo cammino dell'uomo. La traversata del mare si conclude con il canto di Mosè, quello che noi conosciamo come canto del mare. Quindi potremo dire che si conclude con il popolo d'Israele che riconosce quanto Dio ha fatto e lo ringrazia cantando la vittoria ottenuta. Israele ha fatto il primo passo verso la vita piena ed è consapevole che ciò che è stato compiuto è impossibile all'uomo.

Infine c'è il tema della storia. È il passaggio di Dio che crea la storia sacra garantendo all'uomo la sua presenza. Noi saremmo perduti se Dio non passasse più nella nostra vita. Analizzando il racconto dell'Esodo senza rileggerlo alla luce del compimento delle promesse di Dio, saremmo portati a vedere un mucchio di pezzenti fuggire per poi raggiungere disperatamente il deserto. Tuttavia l'esperienza esodica rappresenta il cuore dell'intera storia del popolo di Israele. Dio è rimasto con gli ebrei per tutto il tempo ed è proprio questa presenza che ha trasformato una storia disperata in una storia sacra.

E tu invece che ti dici cristiano, come vivi la storia della tua vita? La morte di un poveraccio su una montagna duemila anni fa non sconvolse più di tanto gli abitanti di Gerusalemme, probabilmente non se ne accorsero nemmeno. Apparve ai più come un fatto ordinario, quotidiano, è vero fu un'ingiustizia ma se ne vedevano tante; erano tanti gli innocenti che venivano ammazzati, chissà quanti prima e dopo di lui ne hanno visti morire. Eppure quel fatto così isolato era destinato ad essere la vita del mondo, la tua vita. È grazie alle piccole cose, grazie a gesti quotidiani che sembrano passare per inosservati che potrai fare cose che saranno memorabili e significative.

Ricorda quindi che il passaggio è il tema della Pasqua, è il tema che tratta la storia di un uomo che decide di sua volontà di morire per te al di là dei meriti e delle competenze che hai.

RIFLESSIONE PERSONALE

Brani biblici di riferimento:

Ap 2, 7-8; | Is 53, 5-7; | Mt 14, 13-15; | Lc 17, 5-6; | Gv 1, 35-36; |
Lc 8, 42b-44; | Gen 3, 8-10

Domande:

1. Fai il punto della situazione del tuo cammino verso Dio... il tuo cammino di cristiano.
2. Per te cristiano cos'è tutta la vita di oggi? Chi è Gesù per te?
3. Scrivi ad un tuo amico (possibilmente presente) o magari persone a te molto care, iniziando con: "Tu sei per me..."
4. Qual è il tuo rapporto con l'eucarestia: adorazione e messa, in vista del fatto che da oggi so chi è l'agnello immolato che porta la mia salvezza?

Il deserto

In questa catechesi affronteremo il tema del deserto. Il popolo d'Israele vive un'importante esperienza che dura quarant'anni attraverso le regioni desertiche della Palestina. Ma cosa vuol dire per noi attraversare il deserto? Perché se abbiamo scelto di liberarci ed uscire dalla condizione di mediocrit  il Signore ci propone di attraversare un deserto?

Il deserto e le suggestioni fisiche che ci d .

La parola "deserto", prima di rimandarci ad un qualcosa che ha a che fare con lo spirito, richiama un luogo fisico. A cosa vi fa pensare questa parola? Delineiamo insieme le caratteristiche di un deserto. Se noi volessimo trovare un'immagine antitetica, cosa diremmo? Il contrario del deserto  ...

Dalle vostre osservazioni, emerge che la definizione che noi abbiamo di deserto   abbastanza negativa. Chi andrebbe mai in un deserto per puro piacere, da solo, senza nulla con s ? Ad oggi, quindi, cosa significa vivere anche un breve momento della propria vita in deserto? Perché quando vi diamo le domande, noi animatori diciamo "andate a fare il deserto"? Fare deserto, significa ricreare, almeno parzialmente, quelle condizioni fisiche e spirituali che sono caratteristiche del deserto geografico.

Il significato biblico del deserto.

Dal punto di vista biblico, il deserto ha un'accezione assai diversa. Conoscete qualche passo della Bibbia in cui si nomina il deserto? O qualche scena che   ambientata nel deserto? Esaminiamo la prima definizione biblica del deserto. Esso   un luogo di liberazione. A cosa vi fa pensare l'immagine del deserto come luogo di liberazione? Mi riferisco, ovviamente, alla liberazione degli Ebrei dall'Egitto. Dio utilizza proprio il deserto come luogo di liberazione. E non   un deserto ricco di comodit  quello che gli Ebrei devono attraversare, tutt'altro. Pi  volte, durante il corso del cammino, gli Ebrei arrivano addirittura a rimpiangere la loro vita in Egitto proprio perch  la vita nel deserto   faticosa (Es 14, 11-12): ma allora, perch  Dio li conduce l ? Il deserto   per il popolo ebraico un luogo di liberazione perch  passa per la purificazione. Prima di poter godere della terra promessa, gli Ebrei devono superare tantissime prove e da queste prove ne escono maturati. Il deserto   quindi luogo di lotta, di battaglia, di tentazione che se superata ci conduce a un cambiamento, a una vita nuova.

Il deserto   anche luogo di conoscenza. Esso   il luogo che abita Dio. Dio si fa conoscere dal suo popolo nel deserto, gli dona i suoi comandamenti, fa capire quanto ci tenga

veramente alla loro salvezza. La conoscenza però non è solo unilaterale: anche il popolo di Israele si conosce meglio nel deserto. Ognuno conosce i propri limiti, ognuno mette a disposizione degli altri ciò che sa fare. Quindi, è una conoscenza allargata alla sfera personale, comunitaria e teologica.

Il deserto è il luogo dove si concretizza l'incontro e il dialogo tra Dio e il suo popolo. Nell'Antico Testamento è rappresentato sempre dalla vicenda degli Israeliti. Essi dialogano con Dio in maniera diretta (lamentale) o in maniera mediata attraverso la persona di Mosè. Nel Nuovo Testamento, è Gesù a cercare la voce del Padre nel deserto (es. Mt 14, 13). Nel deserto si può incontrare il Signore, si può parlare con Lui, si può ascoltare la sua voce.

Cosa significa per me fare deserto oggi? O, meglio, cosa potrebbe significare?

Abbiamo già detto che fare deserto vuol dire ricreare in parte quelle condizioni fisiche e interiori caratterizzanti il deserto come luogo geografico. Alla luce delle definizioni bibliche di deserto, cosa significa però per me entrare in deserto, cosa può darmi in più la capacità di fare deserto?

Il deserto può essere il luogo in cui io riesco a liberarmi dalle mie schiavitù, come gli Ebrei furono liberati dall'Egitto. Quali potrebbero essere queste schiavitù? Entrando nel deserto io riscopro la dimensione dell'essenzialità. Quando gli Ebrei partono dall'Egitto per andare nel deserto portano soltanto il necessario, null'altro. Nel deserto, riscopro quali sono le cose essenziali per me e quali sono le cose senza le quali posso continuare a vivere ma che hanno assunto per me una dimensione di schiavitù. Mi libero: dal telefono, dai social, dai videogiochi, dai rumori, dalle grida, dalle persone...

Il deserto ci mette faccia a faccia con noi stessi, con le nostre reali personalità. La solitudine fa venire a galla tutti i nostri limiti: abbiamo molta paura di scavarci dentro al giorno d'oggi proprio perché siamo più preoccupati dell'immagine di noi che diamo agli altri piuttosto di quella reale. Il deserto ci mette faccia a faccia con la Parola di Dio e se non impariamo a leggerla nel silenzio e nella meditazione non potremmo mai riuscire a trarne dei frutti positivi.

Il deserto è il luogo in cui io posso parlare con Dio e ascoltarlo. Uno spazio personale in cui Dio si dedica a parlarmi e ascoltarmi e io molte volte lo getto via per pigrizia o, più semplicemente, perché forse non ci credo tanto che Lui è lì, che mi ascolta e che vuole stare con me.

È Dio che mi chiama a vivere il deserto.

Vivere il deserto non è qualcosa che nasce esclusivamente dall'imposizione di un animatore... Proprio Dio, infatti, nella Scrittura, fa capire come ci voglia condurre a Lui attra-

verso il deserto, come ci voglia parlare in questo luogo e quindi ci inviti a starci. Dio ama l'uomo, ama ognuno di noi, come un fidanzato ama la sua fidanzata. Ed è proprio questo il paragone di Os 2, 16-25! Dio seduce, conduce e promette, noi siamo i protagonisti di questo amore sconfinato che ha bisogno della condizione del deserto per rivelarsi.

Quali sono le difficoltà che incontrate oggi nel vivere questo deserto anche solo per poco tempo (che coincide con quello proposto dagli animatori)? Il Signore ha nostalgia del tempo in cui lo cercavamo nel deserto, egli vuole essere cercato da noi (Ger 2, 2). Come il popolo d'Israele, siamo chiamati anche noi oggi a cercare quel Dio che dall'eternità vuole incontrare le nostre vite per cambiarle e riempirle del suo amore.

La condizione di mediocrità più grande è quella della schiavitù. Quando sei prigioniero come il popolo d'Israele in Egitto è infatti impossibile compiere delle scelte significative. C'è sempre qualcuno che decide per te, qualcuno che ti condiziona, qualcuno che scrive la tua storia al posto tuo. Perdi l'identità oltre che la libertà. Ciascuno è chiamato a scrivere sul palmo della propria mano il suo nome. L'educatore leggerà ad alta voce delle situazioni comuni in cui è facile sentirsi schiavi, bloccati e condizionati [ad esempio l'utilizzo dei social, il dipendere dall'opinione degli altri, l'aver paura di essere se stessi...]. Alla lettura di ogni caso proposto, ciascuno è chiamato in un piccolo istante a verificarsi e chiedersi se nella sua vita ha sperimentato di essere dominato almeno una volta da quel faraone. Se la risposta è affermativa, l'ascoltatore cancellerà una lettera dal nome che ha scritto tra le mani. Al termine dell'attività ciascuno dovrà dire il suo nome, o meglio ciò che resta del suo nome dopo aver attraversato le schiavitù proposte. È questo il dramma della mediocrità: non sei più tu, ti chiami con un altro nome, o peggio non hai identità. La storia ha bisogno anche di te, quando ti decidi a realizzare ciò per cui sei stato creato?

RIFLESSIONE PERSONALE

Brani biblici di riferimento:

Lc 3, 1-4; | Os 2, 16-25; | Es 3, 1-4; | Mt 14, 13; | Ger 2, 2; | Es 14, 11-12

Domande:

1. Alla luce di quanto ci siamo detti, cosa significa a oggi per te "fare deserto"? Ripensa alle tue giornate... Ci sono momenti in cui vivi il silenzio esteriore e la solitudine?
2. Cosa rappresenta l'Egitto nella mia vita? Quali sono cioè quelle schiavitù che mi impediscono di dedicare del tempo a Dio?
3. Credi che nel silenzio Dio ci parli? Hai mai trovato conforto o insegnamento in un passo della Bibbia letto a una messa, un incontro, un ritiro o un campo scuola?
4. Ti senti amato da Dio? Se sì, come rispondi a questo amore? Se no, parla con un animatore...

